

Il Vietnam al bivio Visita dal 7 al 19 agosto 2009

di
François Houtart

Al nostro arrivo ad Hanoi, il tardo pomeriggio del 7 agosto, cade una pioggia battente. Sono invitato dalla signora Thi Binh, ex Vicepresidente della Repubblica, nonché ex ministro dell'istruzione e degli affari esteri. L'avevo conosciuta durante la guerra del Vietnam, quando era venuta in Europa per spiegare la lotta del Fronte di Liberazione nazionale del Sud Vietnam. Successivamente ci siamo incontrati varie volte e lei era venuta a trovarmi a Lovanio. Dall'aeroporto mi accompagnano alla foresteria del governo, la stessa dove nel 1980 avevo incontrato Gabriel Garcia Marquez che faceva un reportage sul Vietnam. La sera, il signor Loi mi invita a cena per discutere il programma di lavoro dei dodici giorni del mio soggiorno. Avevano pensato a un programma leggero, che però si è notevolmente ampliato man mano che passavano le giornate. Alla fine ci sono state sei conferenze e dodici riunioni di lavoro o di informazione, senza contare i numerosi incontri con amici di diversi istituti e università, con i quali avevo collaborato a suo tempo, e poi due visite in provincia. Di fatto, è la mia diciottesima visita in Vietnam, la prima fu a Saigon nel 1968.

Il giorno dopo, riunione con la signora Thi Binh e il suo staff, alla Fondazione per la pace e lo sviluppo. Nello staff, il signor Loi, vicepresidente della Fondazione, e poi Luu Ngoc Trinh, direttore generale dell'Istituto per l'economia e la politica mondiale, Trinh Ngoc Thai, ex ambasciatore in Francia, l'ex ambasciatore in Brasile Huyn, la signora Van, della Fondazione, il Vicedirettore dell'Istituto di storia ecc. La discussione verte sugli elementi principali che costituiranno l'oggetto delle riunioni e delle conferenze. Si tratta in particolare della crisi mondiale, del lavoro della Commissione dell'ONU in materia, del rapporto fra sviluppo e ambiente, delle attuali esperienze latinoamericane. Di fatto, la preoccupazione fondamentale è la preparazione dell'XI Congresso del Partito comunista del Vietnam, che si svolgerà all'inizio del 2011 e che deve fornire le linee guida per i cinque anni successivi, nella prospettiva di fare del Vietnam per l'anno 2020 un paese industrialmente sviluppato, a livello dei paesi emergenti.

Ciò pone evidentemente dei problemi enormi. Come sviluppare il paese? Come restare fedeli alla costruzione del socialismo? Quali tappe fissare? Come integrare e superare l'economia di mercato? Come conservare attraverso questo processo il rispetto per l'ambiente naturale e per la sovranità nazionale? Come affrontare i problemi dell'evoluzione della cultura?

Tutto questo va realizzato in mezzo alla crisi, che comincia a colpire seriamente il Vietnam. E' dunque importante sapere quali siano le prospettive di uscita dalla crisi. Si pongono poi serie questioni macroeconomiche circa il ruolo del mercato. Dal punto di vista sociale, c'è in gioco il problema del benessere generale della popolazione e, dal punto di vista culturale, il modello educativo.

La questione del socialismo costituisce evidentemente il centro del problema, soprattutto dopo il crollo dell'URSS e la necessità di ridefinire scientificamente e praticamente le tappe da percorrere. In Vietnam nel passato la discussione era spesso incentrata sul rapporto fra nazionalismo e socialismo, che si è presentato in maniera nuova nel contesto della mondializzazione. La Fondazione ha tradotto in vietnamita il mio intervento alle Nazioni Unite sulla globalità della crisi, l'ha messo sul suo sito web e lo ha pubblicato sulla sua rivista. La discussione su questi argomenti prosegue nel corso di una colazione, che permette anche di rievocare molti ricordi del passato.

La sera nel Palazzo della cultura si svolge una cerimonia in occasione della giornata delle vittime dell'“agente *orange*”. Si tratta della diossina, utilizzata dagli Stati Uniti dal 1981 al 1991 – cioè per dieci anni – come defoliante delle foreste del Vietnam del Sud, per lottare contro la guerriglia. Questo prodotto chimico, fabbricato dalla Monsanto e dalla Dow Chemical, ha avuto effetti disastrosi sulla salute della popolazione. Circa tre milioni di vietnamiti sono stati colpiti da quel prodotto, che indebolisce la forza muscolare, distrugge i polmoni e altri organi. Non ne hanno sofferto solo i vietnamiti, ma anche i soldati americani, che si sono riuniti in una associazione per esigere risarcimenti dal loro governo. Ho portato alla signora Thi Binh una copia del “New York Times” del 10 luglio 2009, che riferiva della lotta dei veterani dell'esercito americano i cui diritti non erano stati riconosciuti. La conseguenza più grave è la trasmissione di malformazioni ai figli. Si è arrivati già alla terza generazione. Migliaia di bambini soffrono non solo di problemi muscolari, ma alcuni nascono con gli arti dislocati anormalmente nel corpo o la testa deforme, per non parlare dei problemi mentali. E' un'autentica catastrofe umanitaria che continua a riprodursi.

Prima dello spettacolo e della presentazione delle testimonianze, incontro il presidente della Repubblica, Nguyen Min Triet, insieme con la vicepresidente signora Nguyn Thi Doan, e il generale in pensione che presiede l'Associazione. La cerimonia inizia con una serie di danze eseguite da bambini, poi vengono le testimonianze mentre sullo schermo si succedono le foto delle vittime. Il primo a prendere la parola è un ex pilota di elicotteri dell'esercito del Vietnam del Sud, incaricato di spargere il prodotto sulle foreste vietnamite. Ne ha riportato una malattia muscolare che gli impedisce di camminare e i tre figli che ha avuto sono tutti morti per effetto del prodotto. Sono stati colpiti anche molti abitanti dei villaggi di quelle regioni. Io mi ricordo che tre anni dopo la guerra ho traversato una regione piena di foreste dove non restavano che nudi tronchi: uno spettacolo spettrale. Una donna in uno di quei villaggi, insegnante, viene a testimoniare. I suoi tre figli sono nati ciechi. Lei ha lasciato il lavoro per occuparsi della loro educazione. Il maggiore, che è presente, è diventato musicista. La figlia sta terminando degli studi di scienze sociali. Il giovane, molto noto in Vietnam, canta accompagnandosi con la chitarra e allude alla tristezza dei giovani che non possono sposarsi perché le ragazze non vogliono mettere al mondo dei figli anormali.

Non c'è nulla di aggressivo in queste testimonianze. Tutto è sobrio, ma per questo forse più struggente. La giornata delle vittime dell'agente *orange* rappresenta anche l'inizio di una nuova campagna finanziaria. La precedente, negli anni scorsi, aveva permesso di raccogliere più di sei milioni di dollari entro il Vietnam. Il Presidente annuncia che la nuova campagna si propone di raccogliere quattro milioni di dollari e una serie di istituzioni – l'esercito, alcune province e varie industrie nazionali – annunciano il loro contributo. Si ricorda anche che qualche mese fa, a Parigi, si è svolta una sessione del Tribunale Permanente dei Popoli, alla quale ha partecipato la signora Thi Binh. Presso i tribunali di vari paesi europei sono state presentate denunce per crimini contro l'umanità, e lo stesso negli Stati Uniti. Il presidente della Repubblica Thiet chiude la cerimonia ricordando che le truppe americane hanno lasciato il Vietnam 35 anni fa, ma che disgraziatamente le conseguenze di quella guerra continuano a farsi sentire. Chiede la solidarietà di tutti i vietnamiti per aiutare le vittime.

Dopo la cerimonia incontro un gruppo di veterani coreani che hanno fatto la guerra con gli americani e che hanno sofferto anch'essi gli effetti dell'agente *orange*. Si sono organizzati in associazione. Sono presenti anche un veterano americano che da molti anni lavora come volontario per lo sminamento del Vietnam, e qualche rappresentante delle ONG europee attive nel settore.

Il giorno dopo c'è la visita alla comune di Hai Van, nella provincia di Nam Binh, per tutta la giornata. La comune si trova a 125 chilometri a sud-est di Hanoi, nella regione del delta del Fiume Rosso e a pochi chilometri dalle rive del Mare cinese meridionale. Sono accompagnato dal signor

Luan, direttore dell'Istituto di sociologia, dal signor Thanh, ex vicedirettore dello stesso istituto, che aveva passato un mese a Lovanio prima della sua collaborazione con l'Istituto, e da Nguyen Duc Truyen, un sociologo che ha trascorso tre anni al Cetri. Ci sono anche due appartenenti alla Fondazione, fra cui il signor Huynh, che fa da interprete. Veniamo ricevuti in maniera meravigliosa dal comitato popolare, che ricorda che quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della mia prima visita a Hai Van, con Geneviève Lemercinier e il gruppo di giovani ricercatori dell'Istituto di sociologia, che allora era ai suoi inizi. Infatti avevamo passato circa due settimane al villaggio, con circa trenta ricercatori in formazione, per studiare la storia e i diversi aspetti economici, sociali e culturali della comune. La mia ultima visita datava a meno di due anni fa. Quattro anni fa, avevo pubblicato a Parigi un volume che riprendeva il primo studio della fine degli anni 70 e un secondo commissionato dall'Istituto di sociologia negli anni 90, allo scopo di misurare gli effetti dell'introduzione del mercato con la politica di Doi Moi.

I rappresentanti del comitato fanno il punto sulla situazione della comune, che oggi supera i 9.000 abitanti: lo stato della produzione agricola, il fatto che il livello di vita della popolazione in generale sia aumentato, in particolare con la costruzione di nuove case, la distribuzione generale dell'elettricità, l'utilizzo del gas per la cucina e il riscaldamento. La comune ha anche costruito un edificio per il giardino d'infanzia, con i mezzi propri. Oggi meno del 30% delle famiglie vive dell'agricoltura. Circa il 50% della popolazione attiva lavora fuori della comune, in particolare nella sede del distretto. I responsabili della comune fanno anche un rapporto sui progetti finanziati in gran parte dal CCFD (Comitato cattolico di lotta contro la fame e per lo sviluppo, francese): costruzione di nuove classi per la scuola secondaria, centri di formazione per la lavorazione del legno e per l'abbigliamento e soprattutto il nuovo centro di formazione per l'informatica, che funziona con 15 computer e che in due anni ha permesso di dare una formazione di tre mesi a circa 400 persone, a cominciare dagli impiegati dell'amministrazione della comune.

Il microcredito affidato all'Associazione di donne, il cui capitale di partenza era stato fornito con un progetto del Cetri e un aiuto di Ottigny-Louvain-la-Neuve, ha permesso negli ultimi tre anni di accordare 298 prestiti, in genere per il piccolo allevamento. Il tasso di rimborsi è praticamente al 100%, e il tasso di interesse ammonta allo 0,6% al mese, cioè lo stesso delle banche statali. Molti giovani hanno dovuto abbandonare il villaggio per la mancanza di possibilità di lavoro sul posto. Li si ritrova un po' dappertutto in Vietnam, ma anche in Malesia, in Cina, a Taiwan, in Corea o in Giappone. Il problema del lavoro resta il più importante per il futuro, da qui la necessità di dare una migliore formazione ai giovani. Anche la povertà è diventata un problema nella comune: ne sono colpite circa il 6% delle famiglie, che non hanno potuto inserirsi nelle nuove forme dell'economia. La comune ha messo in funzione dei programmi di aiuto.

Abbiamo pranzato tutti insieme in un ristorante del distretto di Hai Hau, con frutti di mare e pesce, come si usa in questa zona. Il pomeriggio nuova riunione, con visita al centro di informazione a ai laboratori e discussione sui piani per il futuro. Sfortunatamente il programma sovraccarico non mi ha permesso di restare a dormire sul posto e la sera sono rientrato ad Hanoi. All'andata avevo potuto osservare gli enormi cambiamenti lungo la strada che porta a Nam Dinh e poi a Hai Van: nuova strada, in particolare un'autostrada fino a Phu Li, costruzione di moltissime industrie, molte case nuove, insomma l'espressione di un incredibile dinamismo, spesso però disordinato, probabilmente in funzione di interessi immediati. All'arrivo ad Hanoi entrando in città restiamo presi in un imbottigliamento che ci immobilizza per un'ora. Il Vietnam è veramente entrato nella civiltà!

Il giorno dopo comincia una serie di riunioni e di conferenze che sarebbe troppo noioso riportare in dettaglio. La prima è stata con le diverse organizzazioni che costituiscono la Fondazione, in particolare l'Unione per la scienza e la tecnologia, un gruppo di studio di politica internazionale

ecc. Un centinaio di persone nei diversi settori dello sviluppo economico e delle relazioni internazionali. Fra loro, l'ex ministro della sanità, l'ex ambasciatore in Russia, i rappresentanti di diversi ministeri. Le conferenze seguenti si sono svolte all'interno di varie istituzioni. Prima l'Accademia nazionale politica e amministrativa, destinata alla formazione dei quadri di partito e di governo. L'auditorio era formato da professori. Poi l'Istituto di sociologia, con cui collaboro da vari anni. In seguito la Commissione di informazione del Comitato centrale del Partito, l'Istituto di studi dell'agricoltura e dell'ambiente e l'Istituto di scienze umane.

Le riunioni, oltre che con la Fondazione, sono organizzate con l'Associazione Vietnam-Belgio, con il Ministero dello sviluppo, il Ministero dell'agricoltura, poi tre riunioni di discussione e di informazione con la Commissione del Comitato centrale, in preparazione dell'XI congresso, e una conferenza sotto forma di intervista con la stampa e poi con l'ambasciatore del Belgio.

La discussione si è incentrata sulla crisi su scala mondiale e in particolare sugli aspetti ambientali e sociali. Si sono toccate anche la questione degli agrocombustibili, la situazione in America Latina, gli elementi di un socialismo del XXI secolo, i problemi culturali e religiosi.

Alcuni aspetti della situazione socio-economica del Vietnam

La società vietnamita mostra un dinamismo impressionante, nella tradizione di un popolo lavoratore che ha dovuto tradizionalmente affrontare condizioni di vita difficili, che da secoli è orgoglioso della propria sovranità e che ha una profonda ricchezza culturale impregnata di confucianesimo e buddismo. Il primo elemento è ancora molto presente nella mentalità sociale, dove la gerarchia resta importante. Il secondo è presente soprattutto nella mentalità popolare, legato a forme di culto pre-buddiste ma che si esprime in maniera indiretta nei simboli contemporanei: per esempio il museo di Ho Chi Minh è costruito in forma di fior di loto.

La crescita economica del Vietnam, misurata con lo strumento classico del PIL, è stata spettacolare nel corso degli ultimi anni. A partire dall'anno 2000 il tasso di crescita è stato fra il 7 e l'8% all'anno. Nel 2008, agricoltura dava il 21% del PIL, l'industria il 41,7% e i servizi il 38,4%. Nel 2008, il reddito dell'agricoltura è aumentato del 2,6% e quello dell'industria del 14,6% (4% le industrie di Stato, 18,8 le industrie private vietnamite e 18,6% gli investimenti stranieri). Nel corso dello stesso anno, gli investimenti stranieri diretti ammontavano a 64 miliardi di dollari, la maggior parte per l'industria e l'edilizia, di cui 27,4 miliardi per la produzione di petrolio e gas. I principali paesi investitori sono la Malesia, Taiwan e il Giappone.

La struttura economica però presenta un certo numero di punti deboli. Per esempio, il divario fra importazioni ed esportazioni non ha fatto che aumentare. Nel 2008, le importazioni ammontavano a 65 miliardi di dollari, contro 84 miliardi di esportazioni. Le esportazioni sono basate su riso, caffè, caucciù, prodotti acquatici, e anche elettronica, tessili e calzature. Si tratta per la maggior parte di prodotti grezzi o semi-industrializzati, di oggetti assemblati con debole valore aggiunto, difficili da imporre in un mercato sempre più competitivo. Inoltre sono molto vulnerabili ai cambiamenti di prezzo. Di fatto, il Vietnam non ha basato la propria economia esterna sull'alta tecnologia o sull'utilizzo della materia grigia.

L'aumento delle importazioni fra il 2007 e il 2008 è stato del 34%, in gran parte per i bisogni delle industrie frutto di investimenti stranieri, in particolare l'importazione di macchinari, metalli e petrolio. Bisogna aggiungere che l'apertura economica imposta con l'ingresso nell'OMC due anni fa ha cominciato ad avere degli effetti, aumentando la presenza dei mercati esteri e diminuendo le possibilità di protezione interna. Quanto all'importazione di prodotti di consumo per la nuova classe

sociale che si è arricchita, è stata notevole, ma il governo ha preso provvedimenti per limitarla, soprattutto per quanto riguarda gioielli, auto di lusso, telefoni, vini ecc.

La crescita si è basata soprattutto sugli investimenti di capitale e sullo sfruttamento delle risorse naturali, non tanto sul lavoro. Con una popolazione in espansione (più 1,1 milione di abitanti, per un totale di 86 milioni nel 2008) ciò pone un problema importante per il futuro. D'altra parte, l'inflazione dei prezzi al consumo è aumentata del 12,6% nel 2007, e del 23% nel 2008, soprattutto per i prodotti alimentari.

La crisi economica mondiale comincia a mostrare i suoi effetti anche nel paese. Nel 2008 infatti il tasso di crescita è stato del 6,3%. Secondo la Banca mondiale, dovrebbe restare relativamente stabile nel 2009, ma secondo il Fondo monetario internazionale dovrebbe scendere al 5%, mentre era dell'8% nel 2007. L'impatto della crisi si fa sentire con le difficoltà a esportare certi prodotti, perché la domanda è diminuita, e con la diminuzione delle rimesse degli emigrati. Anche gli investimenti esteri tendono a decrescere. Mentre nel 2007 c'erano circa 1500 nuovi progetti, nel 2008 sono stati solo 600. L'edilizia ha sperimentato una decrescita seria, con grosse difficoltà a ottenere crediti dal sistema bancario, la quale ha influito sulla crescita generale. Il turismo dà segni di rallentamento, mentre nel 2008 aveva apportato 5 miliardi di dollari. La relativa svalutazione della moneta di paesi economicamente in competizione (Malesia, Tailandia, India, Brasile, Colombia) ha posto un ulteriore handicap.

Tuttavia, in generale, si può dire che finora l'impatto della crisi è stato minore che in altri paesi, anche per il fatto di una minore apertura al mercato internazionale e quindi di un minore inserimento nel fenomeno della mondializzazione. Ma questo non può durare, perché la situazione macroeconomica strutturale non è favorevole a lungo termine. Già alcuni settori di attività sono stati fortemente colpiti, alcune imprese devono diminuire la produzione, altre spariscono. Ho potuto rendermene conto quando sulla strada da Nam Dinh a Hai Van su uno dei rami del delta del Fiume Rosso abbiamo visto un cantiere navale abbandonato, con 18 navi di medio tonnellaggio che arrugginivano per mancanza di acquirenti. Le regole di competitività imposte dall'OMC dispiegheranno tutti i loro effetti dopo un periodo di 5 anni, cioè a partire dal 2011.

Se, malgrado le debolezze strutturali, la situazione economica mostra un grande dinamismo, essa determina anche l'esplosione del divario sociale. Nelle regioni rurali, come nella comune di Hai Van, esso resta relativo. Ma nelle città si ostenta una nuova ricchezza nella costruzione e nell'utilizzo di beni di consumo di lusso. L'apertura del capitale è stata fatta in maniera brutale. Alcuni non esitano a parlare di un capitalismo sfrenato o selvaggio. In poco tempo si costruiscono fortune enormi grazie alla speculazione, soprattutto sui beni immobili. Il sistema di tassazione ha difficoltà a mettersi in moto. A ciò bisogna aggiungere una corruzione importante, legata sia all'apertura al mercato, sia alla rigidità delle strutture burocratiche, sia ai salari molto bassi dei funzionari statali. Un intellettuale vietnamita mi diceva: "Noi combiniamo due elementi negativi, la burocrazia del sistema socialista e la brama incontrollata di guadagno del sistema capitalista". L'economia è praticamente dollarizzata: si può comperare tutto coi dollari, malgrado il controllo monetario ufficiale. Le crescenti diseguaglianze non producono ancora movimenti sociali perché allo stato attuale delle cose quasi tutti trovano un vantaggio nella situazione. Il commercio è esploso a tutti i livelli. Il reddito dei contadini è relativamente aumentato. Le capacità di consumo, soprattutto della classe media urbana, sono migliorate. Bisogna però osservare che in certi casi le condizioni della classe operaia non sono buone, in particolare per le condizioni di lavoro, degli orari e dei bassi salari in numerose industrie che fanno pagare la loro competitività con lo sfruttamento del lavoro. Questo in particolare in molte industrie create con capitali asiatici.

L'impatto ambientale

Resta meraviglia vedere come la maggior parte degli studi economici pubblicati in Vietnam si basi essenzialmente sul PIL e sulle condizioni della sua crescita. Come ovunque negli altri paesi, c'è il silenzio sulle esternalità, soprattutto quelle ambientali. La situazione si sta deteriorando molto rapidamente. L'uso massiccio di prodotti chimici per i fertilizzanti e gli erbicidi ha conseguenze importanti sull'inquinamento delle acque. Lo stesso per i rifiuti delle industrie e per lo sviluppo di certe monoculture. Le acque del delta del Fiume Rosso sono notevolmente inquinate, al punto da far diminuire la produzione di pesce. Nel Sud, in particolare sul Mekong, i guasti prodotti dall'industria hanno provocato rivolte contadine. Si tratta in particolare della Vehtan, un'industria nippo-vietnamita di prodotti alimentari, che ha scatenato un disastro ecologico.

La deforestazione, frutto dello spargimento dell'agente *orange* e poi dell'estendersi di certe colture come il caffè, ha prodotto erosioni e smottamenti di terra. Anche i cambiamenti climatici cominciano a colpire il Vietnam, per esempio l'aumento di livello dei mari con il pericolo di perdere terre coltivabili lungo la costa e soprattutto di rendere salina l'acqua delle risaie, il che diminuirebbe notevolmente le superfici utili. Bisogna poi aggiungere che se il piano di trasformare il Vietnam in un paese di media industrializzazione per il 2020 andrà a buon fine, i terreni destinati alla produzione di riso si ridurranno a tre milioni di ettari, cioè il minimo per assicurare l'alimentazione del paese. Questo comporterebbe la fine delle esportazioni. L'ignoranza delle esternalità ecologiche risulta davvero inquietante per il futuro.

Le autorità se ne preoccupano, in particolare il Ministero dell'ambiente, creato recentemente nel 2002. Di fatto si profila all'orizzonte il pericolo reale di una "taiwanizzazione" del Vietnam, cioè il formarsi di uno stato permanente di inquinamento su ampie superfici del paese. Pham Quang Ha, vicedirettore dell'Istituto di ricerche del Ministero ed ex componente del Cetri e dell'UCL, è molto fermo a questo proposito. Sono in preparazione numerosi provvedimenti per salvaguardare la sovranità alimentare, per lottare contro l'erosione del suolo, per limitare gli agrocombustibili privilegiando la coltura della *jatropha*, su terre povere, per promuovere l'agricoltura biologica. Ma lo Stato avrà la volontà, il potere e i mezzi per imporre queste decisioni? E' tutto da provare.

Secondo la Banca mondiale, la lotta contro la povertà in Vietnam è una "*success story*", il che è esatto. La popolazione che vive con meno di 2 dollari al giorno è diminuita della metà in una decina d'anni. Sempre secondo la Banca mondiale, ciò deriva dall'apertura al mercato. Di fatto però le relazioni della Banca ignorano totalmente la storia precedente. Se l'apertura al mercato fosse la causa principale della fine della povertà, perché l'America Latina o l'Africa (economie di mercato) non hanno avuto la stessa sorte? La ragione per cui il Vietnam ha avuto quei risultati è che il tipo di povertà del paese non era lo stesso che negli altri continenti. Di fatto, si trattava di una povertà condivisa, direi nella dignità, perché i servizi di base venivano assicurati a tutta la popolazione: istruzione, sanità e altri servizi pubblici. Si trattava senza dubbio di un'economia di austerità, ma i bisogni essenziali venivano soddisfatti. C'erano sicuramente delle sacche di povertà estrema, in particolare fra le popolazioni indigene degli altipiani. Il Vietnam ha sofferto trent'anni di guerra, con enormi distruzioni, e malgrado ciò ha potuto stabilire un sistema sociale di base. Sarebbe troppo lungo spiegarne i meccanismi, in parte basati sulla storia delle solidarietà locali e in parte frutto di un sistema sociale socialista. Introdurre qualche elemento di mercato in una situazione del genere ha provocato molto rapidamente una crescita del reddito della popolazione. Ma la base era stata creata prima.

Lo sviluppo economico attuale che suppone numerosi investimenti stranieri non manca di porre seri problemi sul piano sociale. Ho incontrato il vicepresidente della provincia di Vinh Phuc. Egli spiega che in questa provincia il numero di fabbriche straniere si è moltiplicato nel corso degli ultimi anni. La Toyota ha dovuto affrontare una minaccia di sciopero molto grave. Il direttore della fabbrica è

andato a parlargli dicendo che l'azienda applicava strettamente le leggi del Vietnam e dava agli operai il salario minimo previsto. Il funzionario vietnamita gli ha risposto che con quel salario gli operai riuscivano appena a sopravvivere e che di fronte ai profitti dell'impresa, realizzati col lavoro degli operai, essi reclamavano un aumento del tutto legittimo. Tre giorni dopo il direttore aumentava i salari del 20%. Il caso non è unico, e gli scioperi spontanei si moltiplicano. La reazione dei padroni, in genere asiatici (coreani, giapponesi, di Taiwan o Singapore) è in genere molto dura e spesso finiscono per licenziare i lavoratori che hanno organizzato lo sciopero. Nel Vietnam non ci sono ancora leggi sufficienti a proteggere i lavoratori e permetter loro di esercitare il diritto di sciopero. Faccio presente al Vicepresidente che una legislazione del genere potrebbe includere una protezione dei delegati sindacali per evitarne il licenziamento arbitrario. Farà la proposta al Comitato centrale, di cui è componente. Questo caso, fra molti altri, dimostra come l'introduzione dell'economia capitalista di mercato produca un nuovo rapporto di forze all'interno della società vietnamita e quindi un rinnovamento delle lotte sociali, mentre il paese non è ancora in grado di creare le condizioni per la loro espressione. Si afferma anche che il modello di sviluppo adottato, e sostenuto anche dai sindacati esistenti, esige la docilità della classe operaia, per non perdere i vantaggi comparativi. Quale che sia la realtà, non sarà possibile mantenere una tale situazione, che arricchisce solo una minoranza, il che è nettamente in contraddizione con un discorso di giustizia.

La discussione sul tipo di sviluppo del Vietnam è intensa. Ufficialmente, la via scelta dal Vietnam è quella dell'introduzione del mercato sotto la guida di un potere politico socialista. Alcuni dicono: che possibilità di sviluppo abbiamo in un mondo dominato dal sistema capitalista? Altri aggiungono: prima di avanzare sulla via socialista, bisognava raggiungere uno sviluppo materiale importante per rispondere alle aspirazioni di una popolazione che ha vissuto per anni in una situazione di guerra e di austerità. Altri vanno oltre e dicono: creare il socialismo nella situazione attuale è un'illusione. Bisognava dunque aprire la strada al mercato per assicurare lo sviluppo.

Personalmente cerco di osservare i fatti. L'apertura al mercato significa introdurre la logica del capitale, con le sue due caratteristiche: ricercare un tasso di profitto rapido ed elevato e ignorare le esternalità. Ciò si verifica non solo negli investimenti stranieri ma anche nell'arricchimento di un buon numero di vietnamiti. Incontro uno di questi, che avevo conosciuto come studente in Belgio. Egli rappresenta un certo numero di imprese del Nord Europa in Vietnam ed è riuscito ad accumulare un capitale con la speculazione immobiliare. Oggi possiede un appartamento che vale più di 100.000 euro, e due auto di cui una BMW. Non fa parte del gruppo dei più ricchi del Vietnam, che hanno investimenti notevoli nell'edilizia, nelle banche, nei commerci. Oggi in Vietnam ci sono 136 campi di golf che spesso occupano terre arabili, fra le proteste dei contadini. Sono evidentemente destinati alla nuova classe ricca vietnamita, che si arricchisce in parte anche con la corruzione, alla pari di alcuni settori ufficiali.

D'altra parte si manifestano anche altri fenomeni degni di nota. L'istruzione superiore è stata aperta agli interessi privati. Parecchie università americane vi hanno stabilito delle succursali. A Hanoi il MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha aperto una università tecnologica che accoglie varie migliaia di studenti. L'università è a pagamento e l'insegnamento è impartito in inglese. Un giovane di vent'anni che incontro, figlio di un sociologo dell'Istituto di scienze umane, attualmente studia negli Stati Uniti. Quando aveva sedici anni, aveva tradotto una piccola opera di divulgazione che io avevo scritto sulla mondializzazione, che fu pubblicata ad Hanoi nelle edizioni di Scienze sociali. Di ritorno per le vacanze, ha preso contatto con vecchi compagni del liceo che attualmente studiano nelle università americane del Vietnam. Quale è stata la sua sorpresa sentendo che fra loro parlavano inglese e non vietnamita! Al punto che pensa di scrivere un *paper* per la sua università sul fenomeno dei giovani vietnamiti che abbandonano la loro lingua d'origine. Anche l'educazione secondaria è in gravi difficoltà: mancanza di mezzi finanziari, diserzione degli insegnanti che si

dedicano ad attività più redditizie, nuova mentalità dei giovani. Secondo gli specialisti, la qualità si è deteriorata.

Le banche straniere hanno aperto numerose succursali ad Hanoi, drenando una buona parte del risparmio e del credito. Il boom edilizio è straordinario, ma spesso selvaggio. Esistono norme urbanistiche, che vengono rispettate a grandi linee nell'occupazione del territorio, ma sono facilmente evitate nei dettagli, giacché molti investitori preferiscono pagare una multa anziché adeguarsi alle norme urbanistiche. Ne risultano nuovi quartieri spesso sovrappopolati e sempre maggiori difficoltà di circolazione.

Vi è dunque una certa distanza fra la teoria e la pratica. Teoricamente, le grandi linee di orientamento dell'economia sono fissate dallo Stato socialista guidato dal Partito comunista vietnamita. Di fatto, si constata che la logica capitalistica si installa in tutti i settori della vita collettiva comprese l'istruzione e la salute, e che le norme restano spesso lettera morta o vengono eluse. Pretendere che questa tappa sia necessaria nel contesto attuale per poter continuare a costruire il socialismo a lungo termine, sembra allora un'illusione se non un'ideologia, che non corrisponde affatto alla realtà. Durante il mio soggiorno, questi problemi vengono affrontati in varie discussioni, sia entro la Fondazione per la pace e lo sviluppo che all'Accademia di politica e di amministrazione, passando per l'Istituto di sociologia e la Commissione di informazione e istruzione del Comitato centrale del Partito. Il grado di apertura del dibattito è impressionante.

La Commissione del Comitato centrale svolge un ruolo chiave per la preparazione dell'XI congresso. Mi hanno invitato a fare una relazione sui diversi aspetti della crisi attuale, cominciando con la crisi finanziaria e sulle maniere previste dalle diverse scuole di pensiero per uscirne a lungo termine. La relazione segue il filo logico del mio intervento alle Nazioni Unite: la crisi non è soltanto finanziaria, ma anche economica e quindi a relativamente lungo termine; la sua caratteristica fondamentale è di combinarsi con una crisi alimentare, energetica e climatica. Le soluzioni devono prendere in considerazione il complesso della realtà, altrimenti non potranno dare alcun serio risultato. Perché rimettere in marcia la macchina finanziaria e monetaria, se si tratta di ricominciare come prima, con un'idea della crescita e dello sviluppo che ignora le esternalità, cioè che distrugge l'ambiente e la società?

E' qui che si innestano le diverse soluzioni: la soluzione liberale, che considera la crisi come un meccanismo di adattamento del sistema che permette di eliminare gli elementi più deboli per poi ripartire; un secondo approccio alla crisi la vede come mancanza di regolazione e richiede quindi nuove regole di funzionamento, il che si traduce in maniera leggera e provvisoria nelle decisioni del G20 e in maniera più radicale nelle proposte della Commissione Stiglitz; e infine la ricerca di alternative.

Un progetto di società che si vuole socialista si pone all'interno dell'ultima prospettiva. Si tratta in particolare di stabilire quattro grandi linee di principio, per rispondere alle sfide presenti e future. La prima è l'utilizzo durevole e responsabile delle risorse naturali, il che comporta un'altra filosofia del rapporto con la natura, passando dallo sfruttamento al rispetto. La seconda consiste nel privilegiare il valore d'uso sul valore di scambio, il quale costituisce la specificità del capitalismo, dove tutto diventa merce per contribuire all'accumulazione. Ciò comporta una diversa definizione dell'economia. Il terzo elemento è una democratizzazione generalizzata di tutti i rapporti sociali, non solo politici, ma anche economici come dell'insieme delle istituzioni e fra l'uomo e la donna. L'ultima infine consiste nel promuovere la multiculturalità, cioè la possibilità per tutte le culture e tutti i saperi di partecipare alla costruzione collettiva, ponendo fine all'equivalenza fra sviluppo e occidentalizzazione.

Se si riflette su questi quattro elementi come fondamenti della vita collettiva dell'umanità sul pianeta, si vede che il progetto socialista va ridefinito. Nel passato, il socialismo non ha fatto alcuna attenzione al problema climatico, che non si poneva in maniera tanto clamorosa. D'altra parte, sviluppando il ruolo dello Stato, esso ha spesso cancellato il vero funzionamento democratico a favore di una burocrazia che ha monopolizzato il potere e impedito agli attori sociali di svolgere i rispettivi ruoli. Quanto alla pluralità culturale, essa è stata in genere limitata alle espressioni artistiche e letterarie piuttosto che alle diverse letture del reale.

Infine, per tornare al Vietnam, un progetto socialista esige di introdurre nella riflessione e nella pianificazione da una parte le esternalità ambientali come fattore fondamentale messo a rischio dal tipo di crescita, e dall'altra le diseguaglianze sociali che si ricreano con l'introduzione del mercato capitalistico. Ciò suppone di disporre di strumenti di calcolo adeguati. Non si può più valutare la crescita unicamente con il metro del PIL. Questo strumento di misura, che risale al periodo appena dopo la prima guerra mondiale, non è innocente. E' stato creato nella logica dello sviluppo capitalistico. Bisognerebbe quindi trovare la maniera di introdurre nel calcolo degli elementi qualitativi, e anche il costo reale delle esternalità. Si avrebbe un altro strumento di misura che potrebbe influire sulle politiche generali di sviluppo.

Di fronte al risorgere delle diseguaglianze sociali, è molto importante creare un ambiente che permetta ai movimenti sociali di ridefinirsi: i sindacati, le organizzazioni contadine, le associazioni di donne, le minoranze etniche ecc. Infatti, coloro che vivono giorno per giorno gli effetti dell'introduzione dell'economia di mercato e le sue contraddizioni sono i più qualificati per pensare e proporre nuove soluzioni. Per poterlo fare, hanno bisogno di uno spazio organizzativo che dovrebbe aprirsi in maniera più intensa nella società vietnamita del futuro. Non si può pensare che solo le autorità politiche apportino delle soluzioni. Ci vuole anche la partecipazione di base, cioè un'apertura democratica. Ciò significa fare posto alla società civile nel contesto vietnamita e non solo aprire il campo alle ONG. E' dunque una cosa molto diversa dal ricreare anche in questo paese il monopolio economico sulla cultura, i mass-media, l'istruzione. Sono degli esempi di ciò che significano oggi delle alternative concrete.

La relazione alla Commissione del Comitato centrale ha occupato tutto il tempo di una prima seduta. Per poter poi iniziare la discussione, il Vicepresidente della Commissione ha proposto una nuova riunione tre giorni dopo. Questa volta le domande vertevano sull'esperienza latinoamericana e sulle tappe concrete della costruzione del socialismo. Un rappresentante della Commissione è intervenuto dicendo: "oggi ci sono tre grandi strade per questa costruzione: quella dei paesi dove c'è un partito comunista al potere, la via socialdemocratica di certi paesi europei e la via latinoamericana di un socialismo del XXI secolo".

Sono state poste molte domande su questo ultimo aspetto. Nelle risposte ho cercato di descrivere i diversi processi in corso in Venezuela, Bolivia, Ecuador e Nicaragua, con i loro vantaggi e i loro limiti. La nuova esperienza che si sviluppa in America Latina non è una rivoluzione socialista. Sono dei passi avanti in un certo numero di settori, che possono eventualmente portare a quel fine. Di fronte a questo, una critica radicale afferma che là non si è ancora posto fine al capitalismo. E' un fatto evidente, ma la conclusione che se ne trae manca di dimensione dialettica di fronte al contesto concreto e rischia di creare dei nuovi alleati oggettivi dell'opposizione ai cambiamenti sociali e politici. La grande differenza con i socialismi del XX secolo è di costruirsi sulla base non di una rivoluzione ma di un processo elettorale, il che presenta sia vantaggi che inconvenienti. Fra gli inconvenienti, si nota la difficoltà di organizzare uno Stato al servizio del progetto di trasformazione, quando una gran parte dell'amministrazione resta ancora nelle mani dell'opposizione. Un vantaggio è che il processo è più ancorato nell'insieme della popolazione. Si scontra peraltro con un'opposizione molto dura, naturalmente da parte dell'oligarchia locale, ma

anche di una parte importante della classe media urbana che per lo più si identifica con gli interessi delle classi superiori piuttosto che con quelli delle classi inferiori. Si scontra infine con l'opposizione del capitalismo internazionale e in particolare degli Stati Uniti. Sono dunque esperienze vulnerabili, non irreversibili, ma che presentano progressi reali sul piano del recupero della sovranità sulle risorse naturali, di un nuovo orientamento della produzione locale agricola, industriale e artigianale, di sforzi considerevoli sul piano della cultura: alfabetizzazione, istruzione, comunicazione sociale, ma anche sanità ed economia sociale, e infine di un nuovo orientamento dell'integrazione latinoamericana (ALBA), non su basi competitive ma di complementarità e solidarietà.

La discussione è proseguita anche sul socialismo. Ci sono delle strade concrete per continuare a costruirlo come progetto di una società in cui tutti gli esseri umani abbiano accesso all'insieme dei beni e dei servizi? C'è oggi un modello cui ispirarsi? Evidentemente no. Ci sono delle esperienze, ma anche una teoria. Le esperienze dipendono fondamentalmente dal contesto locale e risulta quindi impossibile trarne norme precise con pretese di universalità. La teoria, che evidentemente non può trasformarsi in dogma applicabile ovunque e in ogni circostanza, è peraltro una costruzione sociale indispensabile perché le iniziative che si prendono non siano puramente pragmatiche e possano tener conto delle evoluzioni del mondo contemporaneo, pur perseguendo un obiettivo coerente. Per esempio, anche se Marx aveva già detto che una delle caratteristiche del capitalismo è di distruggere le due fonti della propria ricchezza, la natura e il lavoro, il problema dell'ambiente e del clima oggi deve diventare un aspetto fondamentale della riflessione sul futuro. La discussione della Commissione è poi proseguita su due aspetti molto precisi: il ruolo dei trotskisti in America Latina, quelli che appoggiano le esperienze in corso e quelli che criticano dall'esterno, la situazione in Honduras, la relazione della Commissione Stiglitz ecc.

Il Vicepresidente della Commissione ha chiesto allora una terza sessione di lavori, allo scopo di preparare un documento per il sito del Comitato centrale del Partito, riprendendo l'insieme delle considerazioni svolte. La riunione si è fatta il mattino del giorno della mia partenza, con un'intervista filmata di più di due ore e mezza. Nel corso di quelle giornate ci sono state un certo numero di interviste: la televisione nazionale per un programma di circa un'ora sui temi toccati nelle diverse conferenze; la rivista della Fondazione per la pace e lo sviluppo; il giornale *on-line* del Partito ecc.

Il soggiorno è stato allietato da numerose visite ad amici: il direttore dell'Istituto di sociologia e la sua famiglia, ex studenti del Cetri di Lovanio, vari professori delle università di Hanoi, dell'Università del lavoro e di quella di scienze agronomiche. Fra questi, il primo direttore dell'Istituto di sociologia, Vu Khieu, una straordinaria personalità del mondo intellettuale vietnamita, che oggi ha 96 anni, ma è sempre attivo e coordina la pubblicazione di opere di storia, di filosofia e di analisi sociale del Vietnam. Alla fine del pranzo, mi ha mostrato nel suo studio due statue in legno, una di Confucio e l'altra di Gesù Cristo. Ricordava le parole di Ho Chi Minh, che diceva che nella sua vita e nelle sue opere aveva avuto quattro grandi maestri: Confucio per l'etica e la virtù, Cristo per l'amore universale. Marx lo aveva orientato con il suo pensiero dialettico e Sun Yat-sen, il leader nazionalista cinese del primo Novecento, per la sovranità nazionale. Vu Khieu si era formato in parte in Francia, e da giovane aveva scelto il Partito comunista. Ha lottato tutta la vita per l'umanesimo sociale e culturale, subendo a volte serie incomprensioni. Aveva trascorso un mese a Lovanio, con tre altri dirigenti del nuovo Istituto di sociologia, per preparare la cooperazione con l'UCL e il Cetri. Questo accadeva nel 1977. Fu l'inizio di una lunga collaborazione per la formazione dei ricercatori e per elaborare dei metodi per una sociologia vietnamita.

Durante il soggiorno sono state fatte varie allusioni al degrado dei rapporti con la Cina, che ha appena consegnato all'ONU una carta geografica che indica le sue frontiere marittime nel Mar

cinese meridionale. Le isole Paracel, rivendicate dal Vietnam e in parte dalle Filippine, vengono considerate territorio cinese, con il rispettivo spazio marittimo. Lo stesso dalla parte del Pacifico. Ci sono stati molti commenti sulla stampa vietnamita. D'altra parte ci sono anche alcuni progetti economici cinesi che sono oggetto di critiche. In particolare una miniera di bauxite, nel sud, che ha provocato gravi danni ambientali e per la quale c'è stata una lettera di protesta del generale Giap, il vincitore di Dien Bien Phu. Ci sono però anche dei progetti comuni in corso, come la costruzione del metro di Hanoi. Ai cinesi si rimprovera di importare la maggior parte della manodopera, lasciando poco spazio ai vietnamiti. Tutto ciò provoca una certa tensione.

Trinh Ngoc Thai, collaboratore della signora Thi Binh ed ex ambasciatore a Parigi, mi accompagna nella visita alla provincia di Vinh Phuc. Nelle nostre lunghe conversazioni abbiamo parlato della situazione attuale, ma anche del passato e della storia. Egli, allora giovane diplomatico, aveva partecipato alla Conferenza di Ginevra e aveva incontrato i protagonisti del tempo, in particolare Henry Kissinger, negoziatore per gli Americani. Abbiamo evocato altri ricordi, in particolare il senatore Henry Rolin, primo presidente dell'Associazione Belgio-Vietnam, di cui sono stato successore, e il lavoro di Jean Verstappen, l'infaticabile segretario dell'Associazione. Abbiamo anche ricordato l'azione di Nguyen Ngo Tach, ex ministro degli affari esteri. Avevo avuto l'occasione di accompagnarlo durante una visita in Cambogia, quattro mesi dopo la caduta di Pol Pot, e di vedere gli orrori che quel regime aveva imposto al popolo. Egli mi aveva anche chiesto di intervenire presso il ministro degli affari esteri belga di allora (Nothomb) per cercare di ristabilire la cooperazione con il Belgio. La cosa non era riuscita perché si rimproverava al Vietnam l'intervento in Cambogia per rovesciare il regime di Pol Pot. In breve, i vecchi ricordi avevano ravvivato le nostre conversazioni mentre si percorreva la provincia e durante un fine settimana trascorso in una zona di montagna dove si costruiscono dei centri di riposo collettivi e individuali e dove si gustano le specialità del territorio, in particolare la carne di riccio.

Durante la riunione con l'ambasciatore del Belgio, questi ha espresso la sua soddisfazione per la cooperazione fra i due paesi. Non ha nascosto che la sua esperienza in Africa l'aveva reso molto scettico in materia di cooperazione allo sviluppo. Pensava perfino che il bilancio fosse negativo. Qui invece, diceva, si sa come vanno le cose, si interviene su azioni coerenti e se c'è corruzione in materia di cooperazione, è minima. Stessa storia da parte di una ONG belga.

Il Vietnam è un paese che appassiona, che si muove incessantemente, carico di storia e pieno di iniziative, ma che si trova di fronte a sfide notevoli. Non è risparmiato dalla logica dell'ingresso nel mercato capitalistico. Possiede peraltro degli strumenti politici che potrebbero limitarne i guasti. Ci sono ancora dei pensatori e degli uomini di Stato capaci di guardare al futuro come a un cammino di progresso sociale, culturale e umano. Ma riuscirà a resistere all'onda di marea della ricerca del profitto, a un modello di crescita che distrugge in profondità l'ambiente e l'equilibrio sociale? Questa è la sfida del futuro immediato e in particolare degli obiettivi politici. La vittoria è ciò che possiamo augurare a un popolo che tanto lo merita.